

Le cave di Montececeri nella memoria degli scalpellini
Io ci ho vissuto, ci son nato nella pietra...

Un racconto di Enrico Papini
in dialogo con Valentina Lapicciarella Zingari

Il racconto è stato registrato a Montececeri, tra Prato ai Pini e la cava della famiglia Papini, il 22 Settembre del 2011, nell'ambito del progetto "Officina del Racconto". La registrazione originale, della durata di 2 ore e 10, è in formato wave.

Enrico Papini, contattato tramite Minello Sani, mi dà appuntamento a Prato ai Pini, davanti alla chiesa. Lo trovo a chiacchiera con un gruppo di cacciatori con i cani, mi confida la sua passione per la caccia. Mi propone di salire nella sua panda 4/4, e nel rumore della strada sterrata comincio a registrare le sue parole. Enrico mi guida verso "la sua cava", un luogo suggestivo e nascosto, ricco di reperti, blocchi di pietra, ceppi d'albero, attrezzi.

SCHEDA EVENTO

TITOLO COLLETTIVO ARCHIVIO	Narrando@Fiesole
TITOLO DELL'EVENTO_ DOCUMENTO	Le cave di Montececeri nella memoria degli scalpellini
RESPONSABILI DEL DOCUMENTO	Lapicciarella Zingari Valentina, ricercatrice, Papini Enrico, scalpellino
DATA DELL'EVENTO	2011-09-22
LUOGO DELL'EVENTO	Toscana – Fiesole – Montececeri - cava Papini
LUOGO DELL'EVENTO - COORDINATE	43.807025, 11.293144
CONTESTO E NATURA DELL'EVENTO	Ricerca di terreno, progetto "Officina del racconto", Associazione Fiesole Futura, 2011
TIPOLOGIA DELLA DOCUMENTAZIONE	Suono
GENERE	Conversazione tematica
LINGUA	Italiano, toscano, zona di influenza fiorentina
PERSONE PRESENTI	Valentina Lapicciarella Zingari, Enrico Papini
ANALISI CONTENUTO	I principali temi trattati: <ul style="list-style-type: none">• Percorso biografico del narratore tra Fiesole e Borgunto• La storia di famiglia• Il lavoro nella cave di pietra di Maiano-Montececeri• L'antichità delle cave• L'evoluzione contemporanea e l'abbandono dell'attività estrattiva• Il parco di Montececeri e i problemi di manutenzione delle cave e gestione del parco• Le competenze degli scalpellini• Gli attrezzi di lavoro• Le proprietà delle cave e le diverse pietre, serena, bigia, motta, forte.• La "passione della pietra"
PAROLE CHIAVE	I luoghi citati: Montececeri, Borgunto, San Frediano, Compiobbi, Prato ai Pini, Fiesole, Maiano, Vincigliata, Santa Brigida, Firenzuola, Firenze, il parco delle Cascine, la Biblioteca nazionale, gli Uffizi, Il Bargello, Pitti, Cava Braschi, Cava Canara, Cava Maurizio, Cava del Fossato, Cava delle Colonne, Cava Bencini, Cava dei Macarelli, Cava di Cavaciocchi, Fonteluncente, il Calderaio, Fattoria di Maiano, Castel di Poggio, piazza Garibaldi, la casa del popolo, il corale degli scalpellini, Santa Maria, il Duomo di Fiesole Le date citate:

	1945, 1950, 1992 I personaggi: Michelangelo Buonarroti, Il conte della Gherardesca, il Gazzeri, il sindaco Frangioni, Temple Leader
DIRITTI	Autorizzazione di diffusione progetto Narrando@Fiesole, rilasciata del narratore il 23 maggio 2014
NOTE SULLA DOCUMENTAZIONE AUDIOVISIVA PRODOTTA	Documento registrato in formato wav, durata 130 minuti.
ALTRE NOTE	
RELAZIONI O ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

TRASCRIZIONE

Io ci ho vissuto, ci so' nato nella pietra ... Prato ai Pini (Fiesole), 22 Settembre 2011

Colloquio tra Valentina Lapicciarella Zingari ed Enrico Papini

Note di contesto, dal "diario di campo"

Enrico Papini, contattato tramite l'associazione Fiesole Futura, mi dà appuntamento a Prato ai Pini, davanti alla chiesa. Lo trovo 'a chiacchiera' con un gruppo di cacciatori con i cani; mi confida la sua passione per la caccia. Dopo aver aperto una catena per accedere ad una strada privata, percorribile solo a piedi e transitata da molti turisti in visita al parco di Monteceleri, mi propone di salire nella sua Panda 4/4. Nel rumore della strada sterrata, comincio a registrare le sue parole. Enrico mi guida verso "la sua cava", un luogo suggestivo e nascosto, ricco di reperti, blocchi di pietra, ceppi d'albero, attrezzi.

Note alla trascrizione

La trascrizione che segue presenta numerosi inserti redazionali. Questi permettono di inserire annotazioni di contesto, non diffondere brani contenenti informazioni riservate, introdurre commenti, segnalare interruzioni, spostamenti, pause e silenzi o i cambiamenti di argomento che caratterizzano lo scambio orale. Alcune frasi chiave sono evidenziate, in modo da dare risalto alla struttura argomentativa del racconto. Il testo trascritto cerca di rispettare, in una redazione che non si è avvalsa di specifiche competenze relative alle regole di grafia del parlato toscano, la particolare varietà linguistica utilizzata del narratore. Il riferimento ai minuti della registrazione riguarda il file audio originale.

Abbreviazioni: **V.** Valentina Zingari; **E.** Enrico Papini

Sul piazzale di Prato ai Pini ci presentiamo, scambiando due parole sul progetto.

E. Un libro, praticamente?

V. Sì, ma adesso si può conservare anche l'audio... e fare un grande archivio dei racconti dove i suoi nipoti potranno andare ad ascoltare la sua voce...

E. Accidenti!

Ridiamo, Enrico mi invita a salire in macchina, passiamo da uno stretto passaggio pedonale in una strada tortuosa dove sembra inverosimile spingersi in automobile.

Io ci ho la cava! Io lavoro quaggiù!... il mi' babbo era scalpellino, il mi' nonno...

V. Guarda lì, dove entra! In che viottolo... ma lei sta qua?

P. Io ci ho la cava! Io lavoro quaggiù!

V. Ma è sempre in attività allora? Non ha smesso?

E. Io no! Praticamente fo sempre qualche cosa, lavori grossi no, ma insomma qualcosa fo...

V. Questo è il viottolo che porta alla cava...

E. La strada che porta nelle cave... Siamo nel parco di Montececeri!

V. Siamo in Montececeri... Ma lei è nato qui?

E. Io sì, a Fiesole! Son di vecchia data ... Io sono del 45, 2 novembre del 45... ne ho viste anche troppe... specialmente qua nelle cave, ero piccino quando mi portava il mi' babbo, avevo 5 anni, e da allora poi ho sempre continuato a venir nelle cave, praticamente... il mi' babbo era scalpellino, il mi' nonno...

V. Ha ereditato l'arte allora?

E. Insomma... io ho sempre vissuto nelle cave, praticamente...

V. Questa come si chiama, la strada che stiamo facendo?

E. Questa è una strada così, morta, non hanno nome, le strade non hanno mica nome... una strada che porta alle cave... è qui indo' lavoro! ... Io ci passo un monte di ore il giorno... ma ora un fo quasi più nulla, lavori grossi... e briccico più che altro...

V. Che vuol dire briccico?

E. Bricciare con sti' lavoretti, piccoli, una pila, qualcosa di piccolo... 'anno feci un monumento grosso, quello in piazza di Fiesole, l'ha visto? Me lo commissionò il Rotary, che poi l'ha regalato al comune... venne questo Rotary insieme ad un altro volevano fare questo monumento, c'era l'Elena... l'assessore Becattini... volevan proprio il monumento della piazza di Fiesole, la collina di San Francesco, la cattedrale, il comune, l'anfiteatro, tutto lì...

Parlo del mio lavoro a Siena, del mio lungo soggiorno in Francia, racconto a Enrico il mio mestiere... Enrico mi chiede della mia vita e mi racconta di sua figlia; mi fa visitare il suo magazzino, costruito sfruttando la forma a grotta di un grosso blocco di pietra, cui la capanna è addossata.

V. Bellissimo, c'è di tutto qua...

Provo a scattare qualche fotografia. Enrico mi mostra alcuni suoi lavori: un giglio, un mortaio decorato con pampini d'uva, uno stemma di Fiesole. Gli oggetti sono conservati in uno scaffale alto, e ben protetti. Mi parla della distinzione tra pietra serena, pietra bigia e pietra motta. Mi mostra un limone in bassorilievo.

E. Faccio questi lavori qui più che altro, da solo lavori grossi... o come si fa da soli? Si fa male...

V. Mi deve raccontare per bene, come lavoravate...

E. Prima nelle cave si era parecchi, prima prima... io parlo dopoguerra... negli anni 60, s'era diversi, negli anni 50, c'era parecchi scalpellini... gli era un mondo... lei per esempio quando le arrivava nelle cave lei sentiva... l'era come sentire non so, un sono, un suono, una musica! Una musica! Perché col mazzuolo e lo scalpello faceva... tin tin tin tin... pin tin pin tin... gli era tutto un battito in questa maniera, di scalpellini, eh, gli era bello...

V. Era bello sì... e i primi ricordi quando lei aveva cinque anni...

P. A cinqu'anni mi babbo mi portava nelle cave! Specialmente quando l'era a battere i ferri, mi portava a girare il manticino, con sé, o se no mi portava in cava, mi portava in cava e m'insegnava, io guardavo, avoglia... o anche dopo, quando e so' cresciuto, andavo a scuola, sortivo da scola, andavo a casa, portavo io il mangiare e lo portavo al mi' babbo...

V. E lì dov'era sto luogo, dove avete iniziato?

P. A Montececeri... Compiobbi un c'entra nulla... ora ci sto di casa, ma prima, prima, stavo quassù a Fiesole, so' nato a Sant'Apollinare...

V. E lì c'era la sua famiglia? Com'era quando lei era bambino?

P. Io ci stavo co' i genitori, il babbo la mi mamma, c'avevo la mi sorella, il mi' fratello, e più giù a piazza ci avevo il mi' nonno, la mi' nonna... tutti lì...

V. E il lavoro, il nonno, il babbo stavate in queste cave qui, a Montececeri?

P. Ora, io proprio il babbo d'i mi babbo un l'ho conosciuto, perché morì giovane, a 52 anni, e levò nelle cave praticamente le colonne della biblioteca nazionale, se lei va nella biblioteca nazionale lei vede due colonne d'entrata, quelle le ha levate il mi nonno... davvero...

V. E sempre tutto pietra serena?

P. Tutto pietra serena... un c'era nessuno nelle cave in grado di poter levare queste colonne, ci voleva la pietra lunga, un diametro lungo dieci metri... e praticamente queste cave, come quassù alto, un c'era le lunghezze, e invece in cava del mi' nonno c'erano le lunghezze, perché la chiamano la cava dei filari lunghi... ha capito? Proprio la pietra lunga per poter levar queste colonne...

Parliamo dei tempi di lavoro, mesi di lavoro. Il nonno si chiamava Enrico, "come me!" parliamo del funzionamento della cava

L'è una donazione che fece ai tempi, un so di quando... lo chiamavano Leader, fece una donazione agli scalpellini...

P. La cava la sarebbe della fattoria di Maiano, la cava la sarebbe della fattoria, però proprio perché nella cava c'è degli accordi fatti prima prima, come le posso dire, la cava di per sé stesso la sarebbe mia, le braciature no, le son della fattoria di Maiano... l'è una donazione che fece ai tempi, un so di quanto... lo chiamavano Leader, fece una donazione agli scalpellini... però logicamente te tu devi continuare a fare il lavoro, perché se tu lasci la cava, perdi i diritti, ecco come la sta...

P. Continuando la cava, te tu puoi stare in cava quanto tu voi, non la puoi vendere, un la puoi affittare, però te tu puoi stare, scavare quanto tu vuoi... il lavoro... infatti io perché, perché dopo io lasciai il lavoro di scalpellino e andiedi a fare il fabbro, poi so' stato dieci anni, poi smisi... venni via e mi misi un po' a brancicare questi lavoretti... perché con il mi babbo un s'andava d'accordo, lui in cava io in cava, lui un voleva, per dir la verità un voleva che io venissi nelle cave... diceva "no, nelle cave da solo..." lui ha vissuto una vita nelle cave, e "nelle cave da solo te un ci devi venire... è pericoloso, smuovono i massi" e allora abbandonai...

Dopo il 92 cominciai a entrar nelle cave... io ci ho vissuto, ci so' nato nella pietra...

V. Quanti anni avevi quando è successo questo?

P. Quanti anni avevo, intorno ai 20 anni, così... lui un mi voleva nelle cave, allora dopo andetti a fare un'altro lavoro, andavo a fare le serrande a Firenze, e son stato dieci anni...

Ci sediamo all'ombra di un leccio. C'è la brace calda in una stufa di ferro accanto ad un tavolino fatto con materiali di recupero e ciocchi d'albero.

P. Dopo piano piano abbandonai le cave, venivo a volte la domenica, il sabato, però un facevo mica la mi vita... e dopo dieci anni venni via da questo lavoro, venni via e venni a Fiesole, mi misi a bricciare un po', di qua di là coi muratori... poi trovai un muratore che mi prese con sé, mi disse, "tu devi venir con me, noi siamo per le chiese, pei restauri di qua e di là..." e difatti, son stato sei anni, ho fatto dei restauri...

V. A lei mancava questo lavoro?

P. Mancava, più che altro ci avevo passione, e poi dicevo, "la cava la va persa...!" un c'era più nessuno che faceva il lavoro, tutte le cave perse, tutte abbandonate, tutto abbandonato, l'è un peccato, e allora dicevo, "perché devo abbandonar la cava io, la ripiglia la fattoria..." e insomma con questa ditta di muratori ci so' stato dieci anni, ho fatto restauri un po' dappertutto, anche lì alla chiesa a Coverciano...

P. Dopo ci litigai, e dissi, "Basta, mi metto da me, in cava!" E da allora so' sempre stato in cava...

Parliamo degli anni 90 e del 1992, anno del ritorno alla cava. Del padre in cava. Del maestro muratore di Fiesole... Parliamo della famiglia Sani. Del Corsi, che gli aveva dato tanto lavoro. Del padre che aveva lavorato tanto per il Sani. Della jeep che il padre di Papini comprò dal padre di Minello Sani. Parliamo dei problemi di salute degli scalpellini, in particolare le ernie del disco. Dell'acquisto dei compressori, per lavorare a macchina e non più a mano, delle righette.

P. Per levare il masso, per levare il masso proprio il blocco, e bisogna fare una specie di attrezzatura, l'erano punciotti, noi si chiaman biette, biette, punciotti... la mazza, ora gliene farò vedere... insomma io dopo iniziai a lavorare in cava... poi trovai una signora qui sotto Maiano, in una villa, che mi diede un

monte di lavoro lei, la feci un portale, tutto in pietra serena... un garage, gli ho fatto un'altra porta, le scale... lì c'è tutta la lavorazione che ho fatto, ora, ma ci ho le fotografie...

Parliamo della casa, della sua posizione verso Maiano.

P. Dopo il 92 cominciai a entrar nelle cave... poi dopo conobbi il Raggi di Santa Brigida, perché avevo bisogno di un pezzo di pietra bigia, lunga, e un mi riusciva di trovarlo qui nelle cave, e allora... andetti lassù! E un ce l'avea nemmen lui, e cominciai a conoscerlo, a anche lui mi dette lavoro, capito? Perché anche il mi' babbo ha lavorato a Santa Brigida, con questo Raggi... e mi mandava a Firenze, a fare tutti i restauri, restauri di pietra, son stato agli Uffizi, ho lavorato tanto agli Uffizi... al Bargello, ai Pitti... sempre pietra serena e pietra forte... agli Uffizi parecchio era pietra forte, ma siccome c'è la terrazza agli uffizi, in cima, e il piano della terrazza era tutta pietra serena, e c'era da scalpellalla... allora i cordolini toccava levarli, i balaustri... restauro sì, l'ho fatto parecchio...

V. C'era proprio una tradizione di restauro a Fiesole?

P. A Firenze più che altro, ora sa, a Fiesole... [...] io ci ho vissuto, ci so' nato nella pietra...

É tutta una montagna di cave... Fiesole prima qui l'eran tutti scalpellini...

V. Vorrei capir la differenza tra pietra serena e pietra forte, lei preferisce lavorar la serena?

P. Sì perché la pietra forte un si lavora mica... la pietra forte un si po' fare icché si fa con la pietra serena... la pietra serena l'è particolare perché l'ha una grana di pietra proprio...le cave nostre le son tutte differenti da quelle di Santa Brigida e da quelle di Firenzola, perché noi ci s'ha più filari! Un è che ci s'ha un filare o due, noi ci s'ha parecchi filari! Ora io le porto un esempio, si parte da qui, e la prima partenza la si fa con un filare d'un metro, sopra un filare d'un metro c'è un filaretto, poi parte il filare gentile, un filare gentile di grana come sarebbe quel pezzo lì, lo chiaman gentile proprio per fare gli ornati, le statue... poi dopo...

Sopra il filare gentile c'è un filare co' nodi, un filare duro, duro sodo parecchio, sodo tutto palle, nodi, quello un è per la lavorazione si può lavorare il sopra, la testa, praticamente, di questo filare, ma la maggior parte l'era di scarto... poi c'è il filare d'i crusca, il crusca perché questo filare l'è alto un metro quaranta, ne' i mezzo porta 30 cm tutte ghiaie scure, nere, dopo glie le fo vedere quando siam là, a ghiaie nere, e quello l'è bono, il sopra e il sotto, nei mezzo no, l'è da scartare... poi sopra il filar gentile c'è i filaretti, di 30, 35, 40... poi riparte un altro filare di du' metri, sopra quello di du' metri c'è quello di tre metri, sopra quello di tre metri riparte il filare di cinque metri, poi c'è quello di 14 metri, alto, poi c'è quello di 10... poi riparte i tramezzoli, noi si chiaman tramezzoli son tutti pezzi di pietra bona, però... tutta a pezzi, di un metro, du' metri, cinquanta...

P. Fin qui c'è un metro, poi dopo riparte da Maiano, riparte altri filari, il filare di sette, di cinque... poi c'è le cave lunghe, noi si chiamano, la cave lunghe, le partan di quaggiù e l'arrivano fino alla cava d'i Braschi...

V. Tutta una montagna di cave...

P. É tutta una montagna di cave, da Maiano a andar su son tutte cave... ora quando la ritorna le fo fa tutta la girata, c'è una cava la chiaman la cava di Canara, ora l'è un po' pericolosa. [...]

P. Qui ci more la gente... hai visto sopra le cave, la testa un va mai levata, mai toccato il sopra, c'è le piante che reggono tutto, un va mai toccato il sopra... loro hanno preso uno scavatore, son stati tre mesi con l'escavatore sopra e l'hanno levato un metro di galestro... l'hanno scoperchiata tutta qui sopra, poi che hanno fatto? A metà un cordolo, alto un metro, per regger la rete, e quando piove c'è le infiltrazioni d'acqua... perché dentro n'i masso c'è le fine, noi si chiaman le fini, la fine di un masso, dove inizia un altro masso...le venature che si staccano...

Parliamo dell'ignoranza "pratica" degli esperti e della scienza degli scalpellini, portando ad esempio

P. Allora che succede, che infiltrando l'acqua nella fine dei massi, nella fine, poi le spiegherò... le farò veder, quando entra l'acqua dentro oggi, domani, poi piano piano si allenta, e vien giù ogni cosa... poi lo

sbaglio suo, che fecero, quando fecero l'inaugurazione gli operai, incompetenti, videro le venature, ma bisogna riconoscer se è un rotto o una venatura... se te un lo sai, tu dici "l'è una venatura..." dopo l'inaugurazione. Venne giù un blocco, si staccò un blocco... passò una persona di qui, mi disse, "Papini la vedesse... è cascato tutto, ogni cosa in cava del Braschi!"

Papini racconta l'incidente del blocco crollato, e del secondo incidente di un secondo blocco di pietra. Della cava del Braschi che è stata chiusa. Parliamo del progetto "scuola della pietra" a Fiesole.

V. Perché qui a Fiesole quanti eravate?

P. Nelle cave? Nelle cave c'era centinaia di scalpellini!

Nella cava quassù in cima ce n'era quindici, a Maiano in una cava ci poteva essere 20 persone... Fiesole prima qui l'erano tutti scalpellini...

V. Se le ricorda le famiglie?

P. C'era i Bonciani, c'era, c'era la famiglia... parecchi, la famiglia Pratesi, la famiglia Sarti, poi c'era la famiglia Braschi, la famiglia Gori, dei Vasacci... dei Pezzatini, la famiglia Righi che avean la cava quaggiù sotto. Fiesole l'ha vissuto prima prima l'ha vissuto sulla pietra... tutti i monumenti sono in pietra di Fiesole, perché le cave un'erano mica qui solo, l'erano anche a Fontelucente, sopra al Calderaio, ha capito?

Perché questi filari che montano qui vanno in cima la Monteceneri, riscendono a Fiesole, passano sotto Fiesole, e vanno in Mugnone...

Perché questi filari che montano qui vanno in cima la Monteceneri, riscendono a Fiesole, passano sotto Fiesole, e vanno in Mugnone, poi risalgono dalla parte di là della Bolognese, di là della Bolognese cominciano a diventar più bastardi, a imbastardire, a scemare come filari, la pietra a diventar un po' ... il punto meglio l'è da Maiano a Monteceneri, poi dalla parte di là, di San Francesco, dalla parte dei frati, del bosco dei frati di San Francesco, dentro l'anfiteatro, c'è le cave... lì c'è un monte di cave, tutta la parte di Fontelucente c'è le cave, ora magari saranno chiuse, recintate...

V. Ma quest'arte delle cave si manteneva nelle famiglie perché c'era il mestiere, lavoro...

P. C'era la miseria, anche... perché qui partivano dalla mattina con un pentolino di fagioli arrivavano alla sera, con un fiasco di vino.

Interruzione del telefono, chiamata della giovane apprendista Valentina. Papini fissa un appuntamento "in cava" per il lunedì mattina successivo.

P. Questa l'è un'allieva che l'è venuta alla scuola che si faceva noi, l'aveva da fare tutta la tesi per un marmista di Firenze, io le ho insegnato tutto, delle cave, tutto, [...] e l'ha fatto la tesi, poi c'ero anch'io! Quando la dette la tesi c'ero anch'io, il professore mi chiamò, perché lei la un sapeva, poverina, un glielo avevo detto io... il professore le chiese, "Quando la levano il masso con le subbie, per levare il masso, una subbia - chiese - quanto la può durare? E lei un lo sapeva, allora la fece, "c'è il mi' maestro qui... lui lo sa!". Allora mi chiamarono... mi dissero "la ce lo dica lei..."

Racconto del seguito di questo evento all'Università di Firenze. Parliamo dell'apprendista, Valentina. Decidiamo di darci del tu. Domando se una donna in cava costituisce una novità.

P. Nell'escavazione, e ci vuol forza, ma ora come ora... che le escavazioni le son ferme, non si potrebbe più scavare... levo io qualcosa ma le escavazioni son ferme. Non c'è più le concessioni, le hanno levate, il comune... e questa ragazza dopo l'ha preso la laurea di architettura e a volte la vien in cava, le dò i mazzoli... perché io lavoro con i mazzoli di una volta, mica con quei martellini che fanno ora... ce ne ho tanti, attrezzi...

Parliamo della zona, "la migliore", e domando di come si organizzava l'apprendistato sulla collina.

P. La collina di Fiesole l'è proprio il luogo... la cava Canara l'è stata cominciata dagli Etruschi... capito? Loro hanno cominciato a lavorare... e poi via via man mano dopo i Romani... lei la guarda le mura etrusche son tutti sassi levati dagli etruschi...

Mi promette di portarmi a Cava Canara, "anche se l'è pericolosa...ma con me la può venire..."

P. Ce n'era un'altra ancora più antica, la cava dei Macarelli, ancora più fonda, più fonda...quella l'è cascata tutta, è cascata. Noi s'andava sempre nelle cave, il mi babbo diceva, "un andare l'è pericoloso... un andate... lo vedi il sasso, la venatura la fa così..."

Parliamo dell'antichità della cava. Mi parla delle profondità delle grotte, "l'eran fonde, fonde..."

Poi c'era cava Maurizio, c'era un lago che noi da ragazzi si andava sempre a fare il bagno... ma l'era un lago grande, bello, accidenti c'era un acqua limpida, chiara, accidenti bellissimo l'era questo lago... l'è cascato tutto, l'era a metà da Maiano... s'andava sempre a fare il bagno, c'era un acqua chiara, limpida, sotto c'era la sorgente, perché ora gliene spiego, in questa grotta praticamente levavan la pietra sotto, n'i pavimento, allora fecero una righetta, uno strappo, noi si chiama strappo di tre quattro metri lungo, questo strappo e gli spaccavano per levar la pietra... magari quaggiù poteva esser du metri... e poi li battevan con la mazza e lasciavan là la notte, così la notte il masso si spacca, la mattina quando l'arrivarono trovaron il lago, nello spaccarsi si vede trovaron una polla d'acqua, trovarono tutto il lago, s'era allagata tutta la grotta... ha capito? Una piscina naturale... rimase gli attrezzi tutto, tutta la roba, c'era quattro metri d'acqua... e noi si vedeva giù sta roba, dopo piano piano si seccò questo lago, e poi ripresero tutti gli arnesi... dopo tanti anni.

Prima la vita era differente, ora c'è tutta gente di fori...

V. E i ragazzi di Fiesole che non erano di famiglia di scalpellini?

P. Venivano, a voglia, a fare il bagno, ce ne veniva tanti! Specialmente il tempo di luglio, da casa si veniva via... io l'ho fatto perfino di gennaio il bagno, perché di gennaio unn'era ghiaccia l'acqua, l'era un po' calduccina, quelle giornate di sole calduccine... io l'ho fatto. Poi ci ho salvato anche una persona, un ragazzo... c'era gli spavaldi che volevan fare, ma dentro c'era quattro metri d'acqua anche più...

Mi racconta l'incidente e la paura. Domando dell'ambiente di Fiesole negli anni dell'infanzia

P. Fiesole prima l'era bellino, ma bellino! Un era mica... praticamente come strutture era come ora, ma prima la vita era differente, ora c'è tutta gente di fori, come in piazza Garibaldi, prima c'era una casa del popolo, e prima c'era la casa del fascio, il sindaco Frangioni la fece buttar giù, quella un andava toccata, c'era una terrazza bella, quello doveva esser un monumento di Fiesole...

V. Com'era?

P. Era bella, c'era dentro un giardino indove andavan a ballare, il cinematografo, davanti una bella terrazza, e poi logicamente ai tempi di prima l'era il fascio, poi fecero la casa del popolo, noi s'andava sempre lì, sempre... io di politica mi sono interessato sempre poco...

V. E lei dove viveva?

Mi spiega della sua nascita a Sant'Apollinare.

P. In cima c'era villa l'Allodola, l'era di conte della Gherardesca, io son nato lì... il ritrovo nostro era lì.

V. Domando della politica e degli scalpellini.

P. Io ho sempre visto poco, gli scalpellini facevan da sé, un era... poi c'era il corale, le sarebbe un posto dietro lì per andare in via dei poeti, lo chiamavan il corale, dove c'è tutti gli stemmi degli scalpellini, lì si trovavan gli scalpellini, di fori si vede ancora... io ci andavo... l'ha visto il libro? "La pietra color del cielo", anche quello verde...

Parliamo dei libri e di un libro verde uscito da poco, "la pietra color del cielo", che mi propone di guardare insieme. Dei rapporti con i contadini. "Ora un c'è più nessuno, è cambiato ogni cosa...". Mi parla del sindaco Pesci e del suo nonno.

L'era un mestiere geloso!

Domando della solidarietà tra scalpellini.

P. Mica tanto nelle cave, l'era un mestiere geloso! Se tu andavi nelle cave e venivi da fori, un ti insegnavano mica! Io ho imparato perché c'era il mi babbo, se no... l'erano gelosi dell'arte, è questo il fatto!

Parliamo del problema della trasmissione. Del disinteresse dei giovani. Di un negozio a Fiesole nel quale si potrebbero vendere oggetti di pietra. Del problema attuale della sicurezza e della burocrazia che bloccano gli apprendistati. Domando della passione della pietra. Mi parla dell'apprendistato, delle "sbieature" e dei trucchi del mestiere, dei segreti per pianare le pietre.

P. Nella pietra c'è il verso per lavorarla, il controverso, la scaglia, se no fai tutte buche, se tu un conosci il verso, un lo spacchi il sasso... se tu avessi da spaccare un masso, con la mazza se un conosci il verso te puoi stare un giorno a spaccarlo, un si spacca! ... mentre io le do du' colpi, e fa trac!... e e quando s'era ragazzi mio padre mi dava un sasso, un martello un ferro e io battevo, mi segnava una pietra, mi diceva, "questa traccia la devi far piana eh!" e io dovevo farla piana, e finché un la facevo piana un si doveva smettere... oggi domani, doman l'altro la doveva venir piana la traccia, la subbiatura... la subbiatura a lisca di pesce, come quella lì, tu devi fare il regolino, la deve esser piano... se no glielo faceva rifare... la subbiatura con le punte deve venir diritta, finché un la facevi diritta tu battevi, e lì si imparava... se hai passione di farlo tu lo fai... se no un fai niente.

Domando di altri apprendisti

P. Un ti insegnavano! Se te tu avevi il babbo o il nonno, ma se tu venivi di fori, e gli dicevan, "vai vai.." Io ho imparato perché ci avevo il babbo...

Riparlamo del battito della pietra, Papini mi propone di farmi sentire il battito. Andiamo a prendere un mazzuolo, rumore di attrezzi e di ferraglia. Mi mostra diversi mazzuoli. Mi mostra l'anima di rame, "per la scalpellatura morbida". Rumore del mazzuolo sulla pietra, "l'è un suono metallico..." "Tu senti un suono..." , rapidamente appare sulla pietra un disegno, "la traccia". Mi parla di via degli scalpellini, dalla parte delle scuole. "Tutti gli scalpellini di Fiesole passavano di là." Enrico cerca nella sua rimessa scavata nella pietra alcuni libri. Parliamo del nonno e della sua cava.

P. Mio nonno la comprò questa cava! Lui l'aveva comprata! Ma questa cava qui l'aveva comprata il mi' nonno!

Parliamo dei registri di cava, che Papini conserva a casa sua. Parliamo del libro "la pietra color del cielo". "Una passeggiata virtuale su Monteceneri". Guardando il libro, Enrico ricorda.

Prima Monteceneri l'era così, gli alberi un c'erano mica, un guardarlo ora che c'è tutti gli alberi, prima un c'era mica niente! Nulla, l'era brullo, così, terra, un c'era nemmeno un albero, perché c'era il masso!

P. Prima Monteceneri l'era così, gli alberi un c'erano mica, un guardarlo ora che c'è tutti gli alberi, prima un c'era mica niente! Nulla, l'era brullo, così, terra, un c'era nemmeno un albero, perché c'era il masso! L'era un monte pulito così... eccolo qui, vedi come l'era...

V. Ma tu non te lo ricordi così...

P. No io no, perché dopo guerra cominciarono a fare il rimboschimento, la forestale... comincio a rimboschire, prima un vedevi nemmeno un albero...

V. E che dissero tuo nonno, tu babbo?

P. Loro niente anzi l'era meglio, c'era più fresco... capito? Un cambiamento grosso... l'era tutta roccia...

V. Queste tracce che sono?

P. Perché l'hanno levato i massi, vedi le cave come sono, ecco la cava Braschi... vedi? Questa l'era la cava Braschi, ma l'hanno levato il sopra e dopo c'era le infiltrazioni dell'acqua... (Che belle fotografie...) Questa è cava Canara, che ti dicevo s'entra dentro... ecco vedi come si faceva a levare il masso?

Facevano lo strappo, poi mettevano le biette e i punciotti infilati...si chiama righetta... ecco una vecchia capanna, ecco... qui è a Maiano....

V. Bello questo libro...

P. Ecco gli scalpellini in una cava, questo l'era il Gazzeri, uno scalpellino, qui sono io a battere i ferri, perché in una cava c'era sempre uno fisso a battere i ferri... poi si tempera il ferro... questo l'è il violino, i vecchi trapani di una volta, qui la punta e l'arco, l'era come il violino... ecco tutti i ferri, mazzuoli... me li facevano usare sì se non come tu facevi a imparare? Le dicevo questo corale... ecco il corale, tutti i cosini fatti dagli scalpellini...

Domando quali sono le famiglie di scalpellini presenti a Fiesole. Enrico afferma di essere rimasto l'unico. Mi mostra lo stemma di Fiesole, la mezzaluna. Parliamo del colore della pietra serena, "color del cielo".

Prima nelle cave c'era i massaioli...

P. C'è tante cose da dire, ma per la lavorazione... un masso così, loro facevano uno strappo, alto dieci centimetri dodici, a V, una lunghezza così, poi coi punciotti e le biette facevano un altro strappo... Segue una descrizione dettagliata della lavorazione della pietra per staccare il masso. Enrico parla di falde, di strappi, dello stacco del blocco.

P. Prima nelle cave c'era i massaioli, i massaioli l'erano quelli adatti addetti al masso, levavano altro che il masso.

V. Com'era organizzata allora una cava familiare, come la tua?

P. Nelle cave come il mi babbo lo levava da sé, come il mi nonno... ma nelle cave più grosse, quelle che entravano dentro, a grotta, lì c'era i massaioli... il massaiolo levava il masso, poi c'era lo sbuzzatore, quello lo sbuzzava, poi c'era lo scalpellino lo rifiniva, poi c'era l'ornatista che faceva l'ornato, l'era una catena...

V. Invece la cava tua?

P. Il mi babbo no, l'era lui, la levava da sé, la faceva da sé... era una cava familiare...

Domando della mentalità degli scalpellini che "non ti insegnavano". Ora c'è il problema della perdita di competenze.

P. Trovami uno che ti insegna, indo tu lo trovi? Anche se tu vedi questi marmisti, qualcuno tu lo trovi, ma dire proprio venire dalla cava a insegnarti, proprio... come si leva il masso e lavorare il masso un ce n'è più, nemmeno a Firenzuola... a Firenzuola che se tu hai bisogno di un pezzo di pietra tu vai Firenzuola a pigliarlo, te lo portano bell'e segato, spianato, come tu vuoi, se tu hai bisogno di scalini te li portan belle e fatti, te tu hai bisogno che tu li scalpelli e basta... capito?

Una pietra così, la nostra l'è una grana serrata, un entra l'acqua... quella di Firenzuola la si impregna, come una spugna...

V. E la pietra è la stessa?

P. No, no eh, nooo... questa l'è una pietra che se io la metto fori all'acqua, tra cent'anni l'è come l'è ora, quella di Firenzuola dopo tre anni te la butti via, perché un l'è compatta, l'è una grana aperta, l'entra l'acqua, un regge, con il ghiaccio la si sfalda tutta, la si sbriciola... l'è tutto differente, un n'è mica come la grana nostra, chiusa, serrata... poi se la piglia la pietra bigia, il colore... quello bigio, venga a vedere... perché t'ho detto che di là dalla Bolognese vanno a rimbastardire i filari, un son più come i nostri, capito? Ecco, questa l'è pietra bigia, vedi? Questa è bigia, marrone, l'ha un altro colore, quella l'è pietra refrattaria, noi si chiama non morta, ma motta, l'è una pietra refrattaria, motta, la regge al foco l'è una bellezza... ci vole questa, ora a lavorarla l'è morbida, ma al foco la diventa dura... capito? Anche questa c'è una cava laggiù sotto, un si trova mica dappertutto... c'è una cava di pietra refrattaria... l'è una cava che praticamente è nella zona... nelle cave c'è pietra serena, pietra bigia e pietra motta, refrattaria, e basta, un c'è altre pietre. Una pietra così, la nostra l'è una grana serrata, un entra l'acqua... quella di Firenzuola la si impregna, come una spugna... quella di Santa Brigida è un po' meglio, però la nostra l'è tutta differente...

Continuiamo a parlare di pietra e ne scelgo dei pezzi da portar via. Mi mostra le rigature della pietra. Mi spiega la differenza tra pietra serena e pietra motta.

P. Io ho fatto dei caminetti, dei piani, anno feci un camino tondo, a spicchi...

Mi spiega tutto il procedimento di fabbricazione dei caminetti e architravi. Mi parla delle fotografie fatte dalla sua collaboratrice, Valentina. Domando delle differenze tra quartieri di Fiesole.

Borgunto gli era il ghetto come san Frediano, molti scalpellini venivan di lassù...

P. Borgunto l'era un quartiere un po' cattivo, gli erano birboni, gli era come San Frediano, era differente, piazza gli era il quartiere più signorile... capisci? Borgunto gli era proprio il quartiere dei poveri, un c'era nulla, un guardare ora ci han fatto la chiesa ma un c'era nulla, un c'era mica la chiesa, c'era Santa Maria e il Domo... Borgunto gli era il ghetto come san Frediano, molti scalpellini venivan di lassù... praticamente anche il mi babbo gli è nato a Borgunto, ora no ma prima Borgunto gli era un ghetto di cattivi... io ero a metà, sicché andavo un po' a Borgunto un po' in piazza...

Partiamo dalla cava, diretti verso un'altra cava più alta.

V. Che altri mestieri c'erano a Borgunto?

P. Di molti scalpellini stavan lassù, poi c'era i fabbri, i barrocciai... nelle cave c'era i barrocciai, mica i camion, sennò come potevano fare, coi cavalli, stavano a Fiesole in Borgunto...

Enrico chiude con bandoni la cava-capanno. Partiamo in macchina. Arriviamo all'altra cava, la cava Bonciani. Mi mostra i tagli nel masso. Mi spiega di aver tolto da lì "il blocco di piazza". Mi mostra un "filare del crusca", ricco di ghiaie nere. Mi racconta la progressione dei tagli e ricorda i lavori fatti. Mi parla della villa dopo la fattoria di Maiano, dove ha lavorato ad opere visibili dalla strada: un cordolo di pietra, una scalinata. Mi parla della difficoltà di lavorare in cava da solo, "perché queste le son cave storiche, che ci hanno una storia, cave artigiane, tu non puoi venir qua con una ruspa e scavare ogni cosa..." Mi parla del comune, che non riesce a recuperare le sue cave.

P. Questo è filare gentile, quello sopra il filar dei novi, sopra il filar del crusca, poi c'è i filaretti, di 30, 35, 40, poi dove c'è quella rigata che sembra ruggine, c'è il filar di due metri, sopra c'è il filar di tre metri, sopra di là c'è il filare di 14 metri, poi 5 e 10 metri, e questo sotto di un metro, dal fondo del masso... vedi? Questo è il galestro... l'è una ricchezza ma un la sanno sfruttare, ma come con le cave come ci hanno, che si va a pigliar la pietra di Firenzuola, per far la piazza?

Parliamo del potenziale delle cave di Malano, parliamo della possibilità di aprire una "scuola della pietra", nelle cave. Mi parla di un filmato che sta aspettando da mesi. Interruzione del telefono. Mi parla di sua moglie, marchigiana. Mi mostra una capanna in rovina, fatta per la cava. Domando di descrivermi una giornata di cava.

P. Una giornata di cava... andavi lì la mattina, verso le sette e mezzo l'otto, d'estate... andavi lì, pigliavi un pezzo di pietra, il mi babbo magari aveva da fare uno scalino, qualcos'altro, io pigliavo un pezzo di pietra, mi mettevo lì, battevo... facevo queste rigature, la subbiatura, la sbieatura, insegnava lui... e poi giù andavo a pigliarli l'acqua a mio babbo, per bere, perché quaggiù sotto c'era una curva c'era una sorgente d'acqua fresca, l'era una bellezza, andavo a pigliar l'acqua e gliela portavo in cava, capito? E poi dopo si portava il mangiare dietro e si mangiava lì, poi dopo mangiato si faceva un riposino e verso le tre si ricominciava a lavorare, fino alla sera all'otto si restava là in cava, tra noi...

V. Che vi portavate in cava?

P. Di molto roba così, o affettato, o se no roba preparata dalla sera, un pezzo di carne, salsicce, un ciotolino di fagioli... se l'era roba da scaldare si poteva fare anche il foco, d'inverno l'era più dura... l'era più dura a starci...

V. Si lavorava lo stesso d'inverno?

P. Sì, ma sai d'inverno, l'inverno non è che facevano granché. Io da ragazzo andavo a scuola la mattina, poi magari andavo il pomeriggio a portargli il mangiare al mi' babbo, la mi' mamma lo preparava... io

quando sortivo di scuola prendevo il mangiare e lo portavo al mi' babbo, e poi stavo con lui fino alla sera... le sette l'otto, l'era bello... prima di tutto si era più giovani...

Parliamo ancora della scuola, dell'infanzia, dei luoghi. Domando del nonno.

P. Mi' nonno per dire la verità non l'ho conosciuto, morì a 52 anni... il mi nonno ce l'aveva giù al Calderaio, la cava di Cavaciocchi, laggiù al Calderaio sotto il Mugnone, quella l'avea il mi nonno, poi fece a cambio, la vendiede e comprò questa qui, la cava Bencini, ci ho tutte le ricevute di quando la comprò, mi sembra mille... e la pagò parecchio, 400 lire, ma non credo che abbia comprato la concessione, proprio la cava... a quell'epoca potevi comprare, ora gli è tutto del Miari, della fattoria di Maiano [...] perché prima prima lo comprò uno che si chiamava Leader, l'era inglese, l'era il padrone di Castel di Poggio, però queste cave lui agli scalpellini come l'era il mi padre, il mi nonno, il Bonsano, il Pratesi, glielle avea date come eredità... perché se si andesse nell'archivio della fattoria c'è scritto ogni cosa... le lasciò agli scalpellini, fece una donazione... lui e dette tutto alla fattoria di Maiano, a questo Stori, ma glielle dette con la concessione di dire, di dare queste cave agli scalpellini, la cava dentro, il fori no, la cava... poi morto lo Stori ha preso possesso la vedova, e c'è il figliolo.[...]

V. Finché ci sei tu che hai la conoscenza bisogna fare qualcosa... Quindi questo inglese è stato un po' un benefattore?

P. Sì, l'avea capito...

Parliamo del ruolo degli stranieri nel dare valore ai luoghi. Parlo della ricerca, di un possibile percorso dentro le cave, di una mappa da progettare. Parliamo dell'apprendista Valentina, saliamo in macchina.

La passione dello scalpellino? Io l'ho sempre avuta...

P. Ci ha passione, perché quando uno ci ha passione, tu fai... se un hai la passione... è come quello che studia...

V. E la tua di passione?

P. La passione dello scalpellino? Io l'ho sempre avuta... perché ho imparato, perché tu ci hai passione! Ma la pietra l'è bella, perché te tu devi pensare, tu pigli un pezzo di pietra, un bloccaccio come l'è tutto mezzo rozzo, e tu ci devi tirar fuori una cosa, gli è lì il bello, capito, è quello... io creo, creo... sto creando una figura, sto creando un'immagine, sto creando un capitello, una colonna, l'è lì il bello, prendo un pezzo di pietra come l'è e sto creando questa cosa, per me l'è quello, l'è lì la passione, per dire io prendo un pezzo di pietra, anche se fo un acquaio, anche se fo una panchina, uno scalino, io creo... capito? L'è quello il bello... io sto creando, è come lo scultore che crea una statua, un capitello, uno stemma... l'è un arte che la va a morire perché un c'è nessuno... "quando passo bisogna chiuda, questo è Prato ai Pini".

V. Per tornare alla passione, senti che questa tua arte ti viene da lontano?

P. Non lo so nemmeno dire, ti viene l'ispirazione e bisogna che tu la crei per forza, bisogna che tu la faccia... te tu devi creare una panchina, un capitello, capito?

V. Ti aiuta sentire che ci sono tanti...

P. Te tu devi pensare che ci ha lavorato centinaia... poi ci ha lavorato Michelangelo nelle cave, mica uno che un capisce nulla! Lui levava la pietra nella cava del Fossato, la cava del Fossato, la cava delle colonne... lì l'è un po' difficile andare, bisogna chiedere il permesso alla fattoria di Maiano...